

Introduzione

Nel 1981 usciva *Alleys of Your Mind* dei Cybotron, il duo Rik Davis e Juan Atkins. Il suo mix fra new wave e funk era una scheggia di futuro interculturale in un mondo in cambiamento. La stagione dei diritti civili degli anni sessanta e settanta aveva aperto la strada a una visione più legata alla tecnologia e più aperta al dialogo, seppure non ancora pronta a capire la potenza di quel brano che è stato il primo vero mattone per la costruzione della techno di Detroit. Formalmente il genere nacque nel 1985 con la prima uscita della Metroplex e venne universalmente riconosciuto come tale nel 1988 con la compilation *Techno! The New Dance Sound of Detroit*, ma quel brano di quattro anni prima tracciò un solco unico nella storia della musica mondiale, mescolando elementi apparentemente inconciliabili in un equilibrio raggiunto raramente da una formazione afroamericana. La riuscita esemplare di questo esperimento sonoro era dovuta principalmente al background culturale e musicale in cui Atkins e Davis erano immersi. A partire dalla fine degli anni sessanta il mondo cominciò a cambiare irrefrenabilmente, i movimenti del '68 e le loro implicazioni nel quotidiano introdussero prospettive che stavano mettendo a dura prova lo status quo esistente e il riverbero di questa trasformazione si propagò anche in ambito musicale: la svolta elettrica degli anni sessanta e poi quella elettronica degli anni ottanta, con l'invasione di strumenti elettronici a basso costo, rivoluzionarono il modo di comporre, dando la possibilità a tanti nuovi artisti di approcciarsi alla musica. C'era in quegli anni la sensazione di avere la possibilità

di ridefinire il presente modellandolo come preparazione a un futuro diverso. L'ottimismo tecnologico di quel tempo però non poggiava su una società perfetta. Le disuguaglianze sociali ed economiche del mondo occidentale erano ancora troppe e le iniquità subite dall'allora cosiddetto terzo mondo erano solo un'ombra lontana di cui ogni tanto ci vergognavamo, ma che di fatto avevamo sfruttato per essere dove eravamo. L'Asia, oggi potenza indiscussa e controversa, era un mondo lontano e le sue problematiche lo erano ancora di più. Echi di sitar e ologrammi di Buddha aleggiavano nella nostra sezione di pianeta come veli di seta, leggeri e impalpabili, restando però incompresi. Vivevamo in una bolla dove non c'eravamo che noi e il nostro mondo occidentale, molto spesso urbano, postindustriale, in cui la storica lotta tra socialismo e capitalismo stava cedendo il passo al trionfo della globalizzazione e delle multinazionali. Eravamo in un limbo di possibilità, un campo quantico instabile ed eccitante da cui poteva venire fuori di tutto. E infatti dalla metà degli anni settanta emersero movimenti e generi musicali incredibili: clubbing, disco, punk, hip hop, electro, new wave, italo, rave, house, techno e jungle sono entrati nel nostro quotidiano come vere e proprie bombe di cultura popolare, cambiando le nostre abitudini e le nostre idee. Il clubbing, inteso sia come forma di evasione sia come realizzazione del sé, è diventato centrale nella nostra vita, assumendo tratti a volte rivoluzionari e a volte meramente consumistici. L'hip hop è diventato il genere più influente nella musica popolare contemporanea. House e techno sono diventati i generi matrice dance, rimpiazzando gli immaginari disco e funk preesistenti. Sulla base di questi nuovi linguaggi e controculture si è creato uno scambio culturale fittissimo tra Europa e Stati Uniti che ha permesso che modalità di socialità come il clubbing e di performance come il djing venissero sdoganate a tutti i livelli per poi diffondersi nel mondo intero. Quando le controculture diventano mainstream però, perdono la loro potenza originaria che si annacqua nelle narrazioni errate o negli scontri di ego di coloro che le hanno aiutate a imporsi. Un processo che semplifica la vita a chi vuole sfruttare fenomeni sociali autentici e originali per meri scopi economici. Si genera quindi una enorme quantità di informazioni, spesso contrastanti e banalizzanti, che appiattiscono e non rendono merito alle idee centrali dietro questi

nuovi linguaggi. Siamo persi in una infolite totale: tutto è informazione e tutto è sempre disponibile, eppure, di fronte a questo tesoro di emozioni e nozioni, siamo confusi come in un labirinto. Oggi la musica che balliamo è come un vestito da indossare per alcune specifiche occasioni. Non è quello che ci rappresenta e ci fa essere a nostro agio quotidianamente. Non è quasi mai la nostra identità. È molto più una transizione identitaria automatica. Passiamo un fine settimana, ci divertiamo e poi tutto torna come prima in una sorta di schizofrenia cognitivo-sociale. Raramente fa parte di noi, come per esempio è avvenuto con altri stili musicali come jazz, reggae e rock. Questo avviene per due motivi: il primo è legato all'incapacità di introiettare completamente la portata rivoluzionaria e libertaria di alcuni movimenti; il secondo è legato alla natura della nostra società in cui non si riesce ancora a far convivere benessere economico, mentale e fisico, e in cui il ballo e la musica sono solo una casella delle vecchie categorie dell'intrattenimento post lavoro. In questo libro cercheremo di capire quali sono invece le potenzialità dei generi legati al ballo con particolare attenzione alla techno e quali sono state le motivazioni che hanno reso possibile questa rivoluzione sonora. Lo faremo tramite un intreccio di aneddoti e considerazioni che ci aiuteranno a ricostruire la storia di un approccio musicale che ha influenzato un intero pianeta e che ha reso possibile la creazione di altre musiche che tuttora sono parte del concetto, a volte limitante e limitato, di tempo libero. Nel mio precedente libro *Mondo techno*,¹ ho descritto a grandi linee la nascita del genere a Detroit e come si sia diffuso in Italia. Questa volta cercherò di approfondire alcuni aspetti tecnici e sociali che ci hanno spinto ad accettare tali cambiamenti di paradigma, sia musicali sia di fruizione della musica stessa. Mi sono chiesto perché abbiamo fatto determinate scelte e perché i propositi dietro queste scelte con il tempo si sono persi o diluiti nello scontro inevitabile tra creatività e sfruttamento corporativo. Soprattutto cercherò di far capire come gli obiettivi originari non siano definitivamente andati perduti e come possano essere recuperati e attualizzati in un nuovo tentativo di cambiare lo status quo. La vera novità della

¹ Andrea Benedetti, *Mondo techno*, prima edizione Stampa Alternativa, Viterbo 2006; riedizione Agenzia X, Milano 2023.

techno, al netto dell'innovazione strettamente musicale, è stata infatti quella di aver messo in luce aspetti dello sviluppo sociale, culturale ed economico dei nostri tempi che non riuscivamo a focalizzare appieno e che, ancora oggi, ci risultano sfocati. Per capire quali sono e come si manifestano nel genere musicale ho ritenuto indispensabile l'apporto di altri due autori, che hanno approfondito l'argomento da prospettive più ampie filosofiche e socio-culturali. Nello specifico, il saggio di Andrea Paolo Lisi indaga i legami tra l'estetica techno e la visione dell'uomo nella modernità, mentre quello di Francesca Borelli si occupa dell'interculturalità nella musica, tema attuale e sensibile che coinvolge anche la techno e che è all'origine di molti fraintendimenti e usi impropri del suo significato. Chiude il lavoro una postfazione di Christian Zingales che tira le fila di una ricerca senza fine muovendosi felice fra spaesamento e stupore con lo sguardo sempre diretto verso un nuovo inizio che è avvenuto e avverrà.